

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . .	L. 20
id. semestre . . .	11
id. trimestre . . .	6
id. mese . . .	2
Estero: anno . . .	L. 24
id. semestre . . .	13
id. trimestre . . .	8
id. mese . . .	3

Le associazioni non adietate al
intendono rinviare.
Una copia in tutto il regno es-
tremi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cent. 50.
In terza pagina, dopo la firma
del garante, cent. 30. — In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Si pubblicano tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e piogghi
non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Che dirà e che deve dire il Ministro?

Un nostro abbonato ci manda il seguente
articololetto:

Vedremo adesso quali frasi
asprà trovare il Ministro per
lusingare la condotta delle au-
torità che lo rappresentano in
Genova, e per giustificarsi in
faccia alla Nazione. Il Ctt.
Ital. del 10 giugno.

I disordini del 4 giugno andante, è del
14, avvenuti in Genova, e noti a tutti, e
disapprovati e biasimati ed oserei dire
ognuno che la giustizia ami più che la stella
d'appare al mattino, son tali che han po-
sto l'on. Ministro alla distretta di non
sapere giustificare la condotta dei suoi
funzionari in Genova, per la loro nessuna
energia nell'impedire i disordini là avve-
nuti. Fur maltrattati e lapidati i cattolici
proprio nel tempio; furon percosi, bistrat-
tati, massacrati ed uccisi i cattolici sulla
pubblica via, mentre pacificamente lona-
vano le loro ragioni. Chi dirà il Ministro,
che farà egli? Inquisire i fatti, è indubi-
tato; punire gli inetti e i provocatori, si
ribatte; dar luogo a una piena giustizia,
non può esser messo in contenzione. E poi?
E la riparazione? E mostrare che c'è ve-
ramente lì tanto strombazzata libertà? E
incoraggiare e dar soddisfazione agli op-
pressi? E mostrare i denti a' perversi, a'
scellerati, agli inumani? Ah! sì; altri-
menti non c'è governo, c'è anarchia com-
pleta, c'è libertà sol per le birbe, o l'av-
vilimento, il danno, o l'onta per galantu-
omini, per pacifici cittadini; e la spada che
tanto ci costa, s'è fatta ottusa, s'è irraggiu-
nita, non fa più da vindice della giustizia.
Ebbene? — La cosa è doverosa e spiccia
ad un tempo. Il Ministro deve dichiarare
alle associazioni oppresse: Voi non avete
già terminate le vostre riunioni, qualche
cosa vi resta ancora a fare; ebbene, dateci
partecipazione di quanto farete nella prima
vostra adunanza, indicatemi l'ora e il giorno

della vostra riunione, e noi prenderemo la
necessaria misura. Siete in piena ed ampia
facoltà di riunirvi e di attuare appieno
l'innocuo, il legalissimo vostro programma.
Fate pure che, propriamente in Genova,
sarete appoggiati e tutelati appieno.

Ma c'è stato dell'anormale anche per le
processioni, e negli anni scorsi e nel pre-
sente. S'è voluto, ad evitare disordini, che
la processione del Corpus Domini fosse
fatta entro il recinto del tempio, e neppur
li i cattolici fur rispettati. Ebbene: ordini
il Ministro all'Ordinario di Genova di dare
fin d'ora la lista delle principali processio-
ni da farsi, e decreti: Giacchè in codesta
città non si può far processioni neppur
nel santo luogo, ho per impegno che si
facciano come in antico pubblicamente.
Ed Ella Monsignore disponga per le me-
desime, e se vuole, ne faccia una d'espia-
zione; e noi saremo il braccio potente che
frenarà ogni disturbatore, ogni provocatore,
ogni villano. La responsabilità grava su
noi, e Genova in particolare, dev'essere li-
bera in tutte le sue azioni che non son
contro le leggi.

Così il Ministro ripara ogni scandalo,
incoraggia l'onesto, mostra che anarchia
non c'è, che la libertà è per tutti, che la
spada non è venuta meno e che tutte le
cose procedono per bene.

J.

Il nostro abbonato, come ognuno avrà
compreso, delinea chiaramente quel che
dovrebbe fare un ministro di un paese
civile, nel quale giustizia e libertà non
siano nomi vanti, monopolio di gente per-
versa. Ma questo non si farà o se i disor-
dini, il sangue versato a Genova per mano
assassina provocheranno qualche disposi-
zione, questa lungi dal recare la dovuta
soddisfazione ai cattolici oppressi non farà
che comprimere sempre più la loro libertà
e ribadire le catene della oppressione. Ne
mancano gli argomenti a provare quel che
diciamo. Ai cattolici Liguri non fu nume-
ramente permesso di accompagnare solenne-
mente alla sepoltura la salma dell'operaio
Giacovich ucciso dalla canaglia in odio al

nome cattolico, e ciò per timore o per ri-
spetto della stessa canaglia assassina; poi
una circolare ministeriale raccomandava alle
autorità italiane maggior cautela nel dare
autorizzazione per processioni d'ogni ge-
nere e non ci vuol molto a capire che gli
effetti di tale raccomandazione peseranno
ben più se non esclusivamente sulle pro-
cessioni cattoliche che non sulle proces-
sioni liberali.

Eppoi dove lasciamo il contagio cinico
e ributtante spiegato nella circostanza
della tragedia genovese a Montecitorio o
a Palazzo Braschi? Chi dei pretesi pro-
tettori degli operai, dei sedicenti padri del
proletariato che siedono in Parlamento si è
dato moto, s'è preso il benché minimo in-
teresse per l'assassinio del povero mura-
tore caduto vittima dell'odio e dell'infamia
sottaria? Chi s'è alzato a interpellare il
ministro o a protestare contro l'ineffabile
dalla delle autorità genovesi? Non uno ha
preso la parola per l'assassinato Giacovich;
non uno ha invocato la protezione delle
leggi e il rigore della giustizia! Non uno!

I flaschi di Mancini

Pasquale Stanislao Mancini succedette
a Benedetto Cairoli nella direzione degli
affari esteri nel maggio del 1881. Fin
d'allora nessuno si fece illusione su ciò
che avrebbe fatto, e tutti, eccetto forse lo
stesso Mancini, risero di cuore alla sua
nomina. L'esperienza confermò ad esube-
rante le previsioni. Nei quattro anni di
portafoglio Mancini non seppe raccogliere
che flaschi l'uno più colossale dell'altro.
Accenniamo ai principali e più rumorosi.
Il primo flasco fatto dal ministro degli
esteri P. S. Mancini fu quello della visita
di Re Umberto a Vienna nell'ottobre del
1881, visita che non fu mai restituita ad
onta delle più vive sollecitazioni e insi-
stenti preghiere.

Il secondo flasco lo ha fatto Mancini
quando venne a Roma il Principe impe-
riale di Germania, che Mancini vide con

grande disdoro dell'Italia rivoluzionaria
andare in Vaticano in condizioni tali, che
dimostravano apertamente la dignità so-
vrana del Papa o il rispetto che aveva la
protestante Germania per i diritti del Sommo
Pontefice.

Un terzo flasco grandissimo fu la con-
quista di Tunisi fatta dai Francesi. In
barba a tutti i diritti che volevano van-
tare gli Italiani, flasco passimamente ripa-
rato colle infelicitissime spedizioni sulle de-
serte e roventi spiagge del Mar Rosso
che furono causa del capitolino finale
del Mancini.

E flasco fu la triplice alleanza della
quale nessuno vide mai gli effetti; flasco
la esclusione toccata dal Congresso dei
Sovrani alleati; flasco i pretesi trattati
e l'amicizia coll'Inghilterra che non esi-
stettero mai; flasco finalmente la Confe-
renza sanitaria che finì tra quella confu-
sione babelica che è un privilegio par-
ticolar di tutte le cose dell'Italia nuova.

Questi ed altri molti flaschi porta seco
Pasquale Stanislao Mancini nell'uscire dal
palazzo della Consulta.

Ancora delle Opere Pie

Le Opere Pie sono sottoposte a nuove
indagini. Il governo-primo di trasformarle,
vuol vedere chiaramente il suo loracconto.

La *listina della beneficenza pubblica*
e delle istituzioni di previdenza, ha pub-
blicato nel suo ultimo fascicolo una cir-
colare del presidente della Commissione
Reale di inchiesta sulle Opere Pie in data
28 maggio p. p., ai signori prefetti sotto
prefetti e commissari distrettuali del re-
gno, che accompagna l'invio ai medesimi
dei Questionari intorno ai sistemi seg-
uiti, per il raggiungimento del loro scopo,
dalle istituzioni elemosinarie, dotali, ospita-
liere, nonché da quelle che erogano
sussidi di balneato, d'istruzione o pro-
vedono ai fanciulli orfani ed abbandonati.

I suddetti funzionari dovranno trasmet-

44 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un duello

traduzione del francese di ALFRED

— Ma io non sono gentiluomo, osservò
Giuliano dolcemente.

— Non sarete gentiluomo, ma avete buon
senso, avete intelligenza, diavolo!

— Sono cristiano! interruppe il giovane
organista.

— Eh, signora, questa non è già una
ragione, osservò a sua volta l'avvocato, che
non aveva ancor detto nulla. Si può essere
cristiano in chiesa e gentiluomo fuori; in-
somma mostrarsi uomo d'onore.

— Perdonatemi, ma non comprendo l'o-
nore come lo definisce il mondo. Sarà forse
che io non conosco il mondo stesso, perché
ma ne sono sempre tenuto lontano. Ma ciò
che comprendo è che procuro di osservare,
per quanto posso, sono i comandamenti di
Dio, e la voce della mia coscienza. Questa
si rivolta all'idea di versare il sangue di
un uomo; quelli mi dicono: non ucciderai;
e a questo comando divino devo conformar-
mi.

— Per bacco, signore, disse Adriano,
avete un modo ben facile per inghiottire
un'ingiuria sanguinosa. Non ho mai tro-
vato un uomo, con qualche po' di sangue
nelle vene, capace di prendersela con tanta
tranquillità dopo uno schiaffo solennemente
aspettato.

— Per buona ventura, la mia fede è là
per farmi accettare questo oltraggio: essa
mi ricorda che il mio Dio l'ha sofferto
prima di me, rispose Giuliano impallidendo.
E' una buona lezione per il mio orgoglio.

L'oltraggio fu duro, e io lo sentii ben do-
lorosamente... Ma ho rifiutato, ho pregato...
non arrossisco di confessarlo, signori... e la
consolazione è venuta.

— Sentimenti davvero magnifici, signor
Claude, osservò Adriano; ma noi non siamo
venuti qui per udire un corso di morale
evangelica. Come testimoni scelti da sir
Rinaldo, veniamo a chiedere spiegazioni
circa alla lettera infamante che egli ha ri-
cevuto, e a reclamare da voi quella soddi-
sfazione che un uomo d'onore non può
offrirsene se non colle armi in mano.

— Quanto alla lettera fatale, rispose
Giuliano, io non ho altro a dire se non
che vi sono assolutamente estraneo, che la
considero come l'opera più bassa e più vile,
che ho ignorato affatto l'autore. Signori, voi
potete fidarvi della parola di un uomo che
crede in Dio.

— Eppure, signor Claude, voi eravate
il solo uomo, nel paese, a cui sir Rinaldo
avesse narrato l'origine di sua madre.

— E' vero, disse Giuliano, e lo deploro
profondamente. Ecco perché non potei smentire
esplicitamente tutte le asserzioni con-
tenuite in quella lettera, come domandava
da me la signora Dréault.

— Risulta tuttavia, che, sebbene non ab-
biata scritta la lettera, potete tuttavia aver
dato origine a questo deplorabile fatto con
qualche imprudenza, con qualche discorso
intempestivo; quindi dello scandalo di ieri
voi solo sarete responsabile. La cosa è
chiarissima agli occhi di uomini d'onore,
e, permettetemi di dirvelo, dovrebbe essere
del pari anche ai vostri. E' dunque parso
assolutamente che voi accordiate a sir Ri-
naldo la soddisfazione che egli è in diritto
di esigere.

— No, signori, affermò tranquillamente
Giuliano; in nome della mia fede, della
mia coscienza, io mi ricuso di fare quello
che domandate.

I due giovani si guardarono un istante
in silenzio. Poi Adriano d'Yvroy riprese
con una ostentazione di meraviglia:

— Dunque voi rifiutate ancora, signor
Claude? Dobbiamo riportare questo a sir
Rinaldo come vostra risposta definitiva?

— Certo, rispose Giuliano. Ho ben me-
ditata la mia risoluzione, e non la muterò
per nulla. Dio mi vede e mi giudica.

— Ma vi giudicherà anche il mondo,
signor Claude; e il mondo non è tanto
forte nei precetti evangelici come siete voi.

— Io però, che voglio seguire, per quanto
posso, la strada della giustizia e della ve-
rità, non domanderò mai consiglio al mon-
do... Del resto è inutile, signori, che discu-
tiate più a lungo, poiché noi non serviamo
lo stesso padrone, e non parliamo la mede-
sima lingua. Non v'è nulla di comune tra
noi; né la fede, né le idee, né i principii.

— Avete ragione, signor Claude, sarebbe
inutile che ci fermassimo più a lungo.
Dunque torniamo da sir Sheerwood a ren-
dergli conto del cattivo risultato che ebbe
il nostro viaggio, disse Adriano d'Yvroy
alzandosi.

Giuliano si inchinò senza rispondere,
e mosse alcuni passi, dietro ai due giovani,
nel corridoio. Egli stava per dirigersi verso
la porta, allorché vide il sacristano che,
giunto correndo, lo chiamava dalla finestra
che dava sulla strada.

— Signor Giuliano, venite presto, diceva
egli tutto ansante. Il povero Martino è
caduto dalla scala mentre dava la calce al
muro presso la chiesa. Egli è bianco come
un morto, e noi non sappiamo che fare,
perché il curato è assente. Venite, presto,
signor Giuliano: il tempo stringe.

Il giovane organista, tutto angustiato a
quelle parole, si volse ai due giovani.

— Signori, disse egli, sono dispiaciuto di
dovervi lasciare così presto; ma vedete bene
che è accaduta una disgrazia, e si domanda
di me. Perdonatemi se mi mostro scortese,
ma si tratta di un vecchio servitore di casa.

E Giuliano lasciò i due testimoni nel
corridoio, correndo verso il luogo ove lo si
attendeva.

— Vedete un po' che carità evangelica,

disse uno dei due sorridendo; per non mo-
strarsi inumano, preferisce d'essere scortese.

— Ma che mai! forse è una scena pre-
disposta per provarci che egli è sempre oc-
cupato in opere apostoliche.

— In ogni caso c'è meno pericolo a rac-
cogliere un morto che a tener la fronte a
un vivo, ad ecco perché il signor Claude
fu così pronto ad andarsene. — Ma apriteci
la porta, buona donna; noi non vogliamo
già restarci inchiodati in questo corri-
doio.

La fantesca s'affrettò a spalancare loro
l'uscio, e i due giovani si trovarono nella
strada maggiore di Egligny. Ma nell'in-
stante in cui stavano per salire nell'ele-
gante vettura che li aveva condotti, udi-
rono dietro di loro una voce marziale e
franca, che dicea:

— Come mai, signor Desmores, signor
Adriano d'Yvroy, voi uscite di casa mia
senza che nessuno m'abbia avvertito dell'o-
nore della vostra visita?

Tutti e due si rivolsero, e videro il ca-
pitano Claude che s'avvicinava ad essi
colla faccia sorridente, colla mano tesa in
atto cordiale. Si guardarono imbarazzati, e
se ne stettero alcuni istanti senza rispondere.

— Perdonatemi, capitano, disse alla fine
il giovane d'Yvroy, ma per dire il vero,
la visita non era fatta a voi. Noi cercavamo
del signor Giuliano, per il quale avevamo un
incarico.

— Davvero che questa non è molta gen-
tilezza, osservò ridendo il vecchio ufficiale.
Come mai! vi recate dal capitano Claude,
e non vi curate di vedere il capitano? Si-
gnor d'Yvroy, voi che siete un vecchio
volontario d'Africa, sapete che avete man-
cato alla cortesia in uso nel reggimento.
Orsù, via, per punirvi vi costringo a rian-
tare in casa mia, e a bere un bicchiere
di vin sincero... Poi manderemo a chiamare
mio figlio perché possiate eseguire la vostra
incombenza.

(Continua.)

tore sollecitamente tali Questionari a tutte queste Opere Pie, le quali dovranno rispondere alle domande speciali a ciascuna rivolta entro trenta giorni dal ricevimento del rispettivo Questionario.

La risposta così ottenute verranno poi vagliate e controllate dai Comitati locali d'inchiesta, i quali, compiuto tale lavoro di revisione, le trasmetteranno alla Commissione Reale con quelle osservazioni ed apprezzamenti che troveranno del caso.

La Rivista accompagna la pubblicazione della circolare e dei Questionari succeduti con un vivo appello alle Opere Pie, acciò con ingiustificati ritardi non abbiano a rendere soverchiamente lungo l'esaurimento di questa ultima parte dell'inchiesta.

Per verità, sarebbe ora tempo che si finisse di tormentare le povere amministrazioni delle Opere Pie, con una fastidiosissima ricerca di documenti, allo scopo manifesto di spagliarli di tutto, grazie al loro concorso.

UNA PROTESTA DALL'ORIENTE

L' *Osservatore Romano* pubblica la seguente lettera diretta da S. E. R. ma Monsignor Pietro X Azarian, Patriarca armeno di Cilicia, residente in Costantinopoli, uno dei più ragguardevoli Prelati orientali, alla Santità di N. S. Leone XIII sul divieto delle cosiddette Processioni in fiocchi:

Beatissimo Padre,

La notizia giunta fra noi, per mezzo dei pubblici fogli, del divieto posto costì all'antico uso di portare per lo via della città il Santissimo Viatico agli infermi, ha profondamente affittito il cuore di tutti noi cattolici dell'Oriente; e questo dolore fu tanto più cocente, quanto più vivo è il contrasto fra gli onori che le autorità ottomane, qui e nelle provincie, rendono al Santissimo Sacramento in occasione delle solenni processioni, e l'insulto che in Roma si reca a Gesù Sacramentato, contrasto che rende ai nostri occhi più rivolta ed odiosa questa misura.

Quante volte infatti non si vide un battaglione di questi bravi e buoni soldati ottomani, nell'incontrarsi in qualche processione del Santissimo Sacramento, arrestare riverentemente la sua marcia, e, con atteggiamento ossequioso, lasciare il passo a Gesù in Sacramento!

Quante volte non si videro conecrati militari ottomani accompagnare, per le pubbliche vie, la solenne processione del Corpus Domini!

Che cosa direbbero i mussulmani se venissero a conoscere che dalle autorità sedicenti cattoliche, proprio in Roma, nella Capitale medesima della Cattolicità, sede del supremo Capo Gerarchico di tutto l'Orbe cattolico, si vietano, non solo gli onori dovuti al Santissimo Sacramento, ma perfino il suo passaggio per le pubbliche vie, quando vien portato, supremo conforto, agli infermi, prossimi a scendere nel sepolcro, innanzi al quale anche gli astili più inveterati dovrebbero tacere?

Eppure era logico, Beatissimo Padre, che Gesù Sacramentato venisse respinto entro le mura delle sue chiese, quando il suo Vicario in terra subiva già la medesima sorte entro quelle del Vaticano.

Io frattanto, Beatissimo Padre, in nome di tutto questo Episcopato armeno, compio il dovere di deporre a più del trono di Vostra Santità, le espressioni di mestizia e di dolore per tale iniqua misura, che avrà cagionato al Vostro Paterno Cuore non so strazio ed afflizione.

Degnatemi, Beatissimo Padre, accogliere benignamente questi sentimenti di filiale ed ossequiosa condoglianza, mentre chiamo al bacio dei SS. Piedi coi sensi di profonda venerazione, sommissione e riconoscenza, ho l'onore di rassegnarmi.

Costantinopoli, 8 giugno 1885.

STEFANO PIETRO X AZARIAN
Patriarca di Cilicia.

NOSTRA CORRESPONDENZA

Dalla Dalmazia, 12 giugno

Oggi nelle ore pomeridiane ebbero termine le votazioni per deputato del grande possesso, e così si compirono le elezioni degli Onorevoli che la Dalmazia manda al

Consiglio dell'Impero. Nella precedente mia io già premevo l'esito che avrebbero avuto da noi questa volta le elezioni per Reichsrath, ed oggi vedo che senza essere indovino ho colpito nel segno. Tutti i nove deputati che la provincia manda a Vienna, sono tutti del partito nazionale (croato) e così gli Autonomi (irredentisti) riceveranno finalmente il colpo di grazia. Ma nemmeno i serbi riuscirono ad avere verun candidato proprio, e quello che è più da notarsi si è, che dei nove eletti deputati nazionali, quattro riuscirono ad unanimità, e gli altri cinque con una astragrande maggioranza di voti; e questo ha suggerito che ogni uomo sganai, in giudicare di quali elementi costì la nostra Provincia.

Non sarà forse discaro ai vostri assidui di conoscere anche i nomi degli onorevoli che dalla Dalmazia siederanno alla destra del Reichsrath di Vienna, la quale stando alle notizie che ci giungono dalle varie parti della monarchia rappresentate al Consiglio dell'Impero, è stata questa volta di molto aumentata in numero, e rafforzata con il ministero Taaffe. I sei onor. adunque eletti ancora l'altro giorno dalla classe dei comuni foresti sono: per distretto di Zara, Dott. Michele Klaić, per distretto di Spalato, Dott. Gaetano Bulat, per distretto di Sebenico Dott. Agostino Mačović, per distretto di Sigo Caonico Michele Pavlinović, per distretto di Ragusa conte Raffaele Pozza, per distretto di Cattaro conte Giorgio Vojnović. I due onorevoli per la città e Camera di commercio, per primo gruppo delle città di Zara, Sebenico, Lesina, Cittavecchia, Curzola riuscì eletto il Cav. Štupak podestà di Sebenico, per secondo gruppo delle città di Spalato, Macarsca, Ragusa, Castelnuovo, Perasto, Cattaro il professore Borčić direttore della scuola reale di Spalato, e finalmente oggi elezione a deputato dei maggiori consili il conte Manfredo Borelli. Questi signori messi in candidatura dal partito nazionale (croato) e che riuscirono eletti contro i candidati serbo-autonomi, pochi giorni prima delle seguite elezioni pubblicarono per le stampe il loro programma che nei tempi in cui viviamo di generale apatia ed indifferenza per la Fede e la Chiesa che ne è la depositaria, fa loro proprio onore. Nel citato programma fra le altre cose sta detto che sarà principale cura dei rappresentanti dalmati di difendere la religione e la Chiesa per la quale intendono di provocare delle maggiori attribuzioni nella pubblica istruzione. Saremmo desiderosi però che i nostri onorevoli facessero ancora un passo avanti e che ad esempio dei deputati cattolici della Germania chiedessero l'abrogazione delle leggi inique, le quali quantunque in generale poco applicate, tuttavia perché applicabili secondo i casi e la corrente che predomina, dovrebbe star loro vivamente a cuore fossero del tutto abrogate.

I capi del partito autonomo annientati questa volta in Provincia, e vedendo di aver perduto tutto ad onta dei grandi vantaggi, illegalità ed immoralità, volendo colla moneta portata da Vienna dal barone Lapenna comperare i voti, intendono alcuni di essi di abbandonare per sempre la Provincia e frangendo l'Adriatico venire a respirare l'aria del bel cielo d'Italia. Fra gli altri il primo ad esulare, colle pive in sacco come suol dirsi, sarebbe il Dott. Bajamonti ex-podestà di Spalato, e noi gli auguriamo buon viaggio e meno avversa la sorte tra quei confratelli che conghinazzi o grida intendono di prestarsi del continuo per l'irredenta, ma che minano invece il trono e l'altare. Poi signori tedeschi poi di Vienna, e più particolarmente per quelli della estrema sinistra che avevano spedito in Dalmazia il Barone Lapenna con tanta moneta, vedendolo ora ritornare tra essi senza mandato di deputato e per sopracchi senza quattrini, mentre lo credevano onnipotente in Provincia, quale non sarà il disinganno loro nel vedere che la Dalmazia non si lascia corrompere, né che dà il mandato ad individui che alla patria non fecero altro che oltraggi. Gli avversari gridano ora all'ingiustizia, alla pressione del governo; ma invece il governo non ha usato pressione di sorta, ha impedito invece che venissero fatte delle pressioni per parte di quel partito col quale il governo la vuole finita.

X

Sia il giorno del Corpus Domini sia l'altro ieri nell'ottava, in tutta la Provincia furono solennemente le processioni del SS. Sacramento, e quest'anno con istragrandi apparati esterni si volle dare una più spiccata dimostrazione, e col grande concorso di ogni ceto e condizione di persone s'intese a riparare lo sfregio fatto iniquamente dal vostro governo nel contro dei cattolici. Da noi, come già sapete, il Corpus Domini è anche festa dello Stato, quindi tutti gli impiegati in gran tenuta di gala, il militare puro in parata, gli istituti tutti di educazione coi rispettivi docenti intervengono sempre alla solenne processione che passa per le contrade addobbate con strati ed arazzi, coesorse di fiori e olezzanti di soavi profumi, ma quest'anno in tutto questo si vedeva un non so che di nuovo, di più grande, di più ordinato, e dava a di-

vedere che i veri adoratori di Gesù Sacramentato intendevano di compensare all'onore che gli veniva tolto in altre contrade. A Zara, ad esempio, quest'anno tre bande musicali presero parte alla processione; la militare, la civica, e quella della Società dei bersaglieri. Anche la comunione furono numerosissime specialmente ieri festa del Sacro Cuore di Gesù, e pur queste intese a riparare gli oltraggi che questo amabilissimo Cuore riceve in ore dovrebbe essere maggiormente riverito ad amato.

P. P.

PESSINA E CRISPI

Ossia le idee di un ministro in carica e di uno che fu ministro e può tornare ad esserlo.

I.

Il Patrimonio Ecclesiastico

Le sedute della Camera del 5 e del 6 corrente furono notevoli non soltanto per le cose fatte e dette in ordine al Olerio minore, ma anche, o più, per le dichiarazioni di politica generale ecclesiastica fatte dall'ora caduto guardasigilli Pessina e dal deputato Crispi, ex-ministro dell'interno e che come il Pessina può tornare al potere.

Abbiamo sull'orlo il resoconto steno-grafico ufficiale di queste due importanti sedute, ed abbiamo testimonianze da auditu per certe frasi sfuggite all'on. Pessina ed al Crispi e non registrate, o temperate nel resoconto suddetto. Quindi siamo perfettamente armati per potere scrivere non un articolo o due, ma un grosso volume. Non si sgomentino i lettori, perché è nostro intendimento d'essere il più possibile brevi.

Venue dapprima in discussione il capitolo concernente l'amministrazione del Fondo per il Culto, la quale si vuol soppressa da molti deputati, fra cui Lazzaro (il più spietato nemico della grammatica che vanti l'Italia) e Crispi; fa sì vuol soppressa per un duplice ordine d'idee, finanziario-amministrativo o politico.

Il ministro Pessina, invece, difese quest'amministrazione e disse che dev'essere trasformata e non soppressa, e che in omaggio all'art. 18 sulle garantigie pontificie, si doveva unificare e riordinare la amministrazione del patrimonio ecclesiastico.

Contro questa unificazione e contro l'art. 18 di questa legge si scagliò specialmente il Crispi, il quale disse che bisognava toglier di mezzo qualunque autonomia speciale e mettere sotto la diretta amministrazione dello Stato tutto l'asse ecclesiastico; perché lo Stato è il rappresentante supremo e collettivo di tutti gli interessi e di tutti i servizi pubblici. Questo il succo della discussione su questa prima questione. Ora citiamo qualche passo, tra i più edificanti, dei principali oratori di ambo i campi.

Lazzaro — L'amministrazione del Fondo per il Culto fu creata nel 1868, quando il Parlamento italiano credette di risolvere il gravissimo problema della soppressione delle Corporazioni religiose e degli enti ecclesiastici maggiori.... La maggior difficoltà per cui l'amministrazione non ha potuto ben condurre la sua azienda, dipende dalla anomalia della sua istituzione. E' una istituzione, direi quasi incompatibile con una retta amministrazione.

Crispi — Combate anch'esso il mantenimento del Fondo per il Culto ed approva l'opinione di coloro che vogliono uno Stato sovrano, cioè che lo Stato abbia una suprema autorità su tutti gli enti riconosciuti, ecclesiastici o laici. Vuole che le entrate dell'amministrazione del Fondo per il Culto siano iscritte nel bilancio del tesoro, e le spese in quello di grazia e giustizia. In virtù dell'art. 18 della legge delle garantigie si vorrebbe costituire un ente generale autonomo di tutte le proprietà ecclesiastiche e si è anche detto più di una volta che la amministrazione ne spetterebbe di diritto ai cattolici. Ma chi sono i cattolici?... Siamo tutti cattolici, perché cattolici siamo nati tutti, perché tutti fummo battezzati, e quando lo fummo non era in noi l'impartito. (Si ride). Lo Stato rappresenta tutti i cittadini cattolici e non cattolici, e il ministro della giustizia si occupa e di quelli che credono nel Papa e di quelli che credono in Dio, adorandolo con altri modi e con altre forme che il Papa non voglia.

Dunque perché ricorrere a questo malaugurato (sic!) articolo 18, il quale allora fu scritto come una promessa d'indipendenza della Chiesa?

Dunque bisognerebbe indennizzare tutto e far amministrare tutto dallo Stato, senza

attuare la promessa di quest'art. 18 che è meglio mettere da parte.

Ma ci saranno i paurosi, quelli i quali vogliono dare a credere al Vaticano, che noi ancora riserbiamo un senso di rispetto per esso e che in conseguenza vogliamo la indipendente amministrazione dei suoi beni! Il Vaticano, o signori, non vi creda, è vi chiamerà sempre spogliatori, come vi chiamò il giorno che avete fatto la legge del 1860 e del 1867, e poi quella per Roma del 1871.

Tra voi e il Vaticano dunque non ci può esser tregua; quindi voi non potrete mai costituire, riordinare un'amministrazione, a senso dell'art. 18, la quale piaccia al Papa. Il Papa non chiede che una soluzione; che restituito ad esso ed agli enti che da esso dipendono, i beni che vi avete, prest. (Benissimo).

E' vero; i preti lo sanno e fuggono di non capirlo; è vero, che grandi benefici noi non ne abbiamo avuti dall'indemanazione dei beni ecclesiastici, per lo meno sino ad oggi. Imperocché se facciamo due conti, uno dei beni ecclesiastici che abbiamo venduti, ed un altro della rendita che abbiamo incassata, temo che i benefici ricavati dal prezzo dei beni venduti non siano tali da poter noi esserne lieti.

Ma non ostante che i preti comprendano ciò, è inutile; con essi non c'è da discutere. Qualunque cosa voi facciate non li contenterete mai; bisogna uscire da quest'imbarazzo, ed uscire una buona volta e per sempre. Altra soluzione non potrete avere, qualunque studio facciate; se mai gli studi precedenti non bastino, non c'è via di mezzo all'infuori di quella che lo Stato faccia lui.

Le parole del Crispi non abbisognano di commenti. Facciamo una sola osservazione: ecco un uomo che è stato ministro e che lo sarà di nuovo, il quale è deliberato per quanto dipende da lui, di abolire l'art. 18 della famosa legge delle garantigie, votata per gettare la polvere negli occhi all'Europa, la quale teneva per la sorte del Papa e della Chiesa cattolica. Noi diciamo sempre che questa legge era un espediente per trarsi momentaneamente d'imbarazzo, salvo poi a sopprimerla alla prima occasione. A parte tutte le altre ragioni di diritto e di giustizia, era egli mai possibile che la Santa Sede si accendesse a questo espediente? E' oggi vero sì o no che il Papa e la Chiesa sono sempre in balia dei mutamenti politici e parlamentari, e per ciò giacciono in propria e vera schiavitù?

Ma più tardi vedremo dalla bocca del Crispi proposti e giudizi ben più temerari ed espliciti. Ora sentiamo che cosa rispose il ministro guardasigilli.

Pessina — Lo Stato in nome degli interessi legittimi dell'universalità dei suoi membri esercita la sua attività per assicurarsi. Lo Stato dunque deve custodire ed amministrare il patrimonio della Chiesa cattolica. E questo appunto è fermato nell'art. 18 della legge sulle garantigie, il quale dice: «Con legge ulteriore sarà provveduto all'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche del regno.»

Dicendosi che sarà provveduto per legge, si dice appunto che lo Stato è quello che deve custodire, riordinare ed amministrare questo immenso patrimonio.

Senonché, l'amministratore ed il custode di queste proprietà deve considerarle non come la sua finanza, ma come il patrimonio dei credenti, come il patrimonio della Chiesa; e però occorre dare ad esso un'amministrazione che non si confonda con quella della finanza dello Stato, ma rimanga sotto la sua efficacia. E con ciò, non si vuol dire certamente che si debba creare un'amministrazione autonoma.

Ogni altra forma importerebbe l'incameramento, e questo non si è voluto, né si vuole.

Ma il Papa non vi crederà. — E che importa a noi che il Papa creda o non creda alla realtà dei nostri propositi?

Facciamo quello che le esigenze del diritto sociale ci impongono; creda o non creda il Papa che noi rispettiamo il patrimonio ecclesiastico o per dir meglio, dica esso di credere o di non credere a quello che noi affermiamo, a noi poco importa, come poco importano le sue querimonie sopra altre materie. — (Quest'ultimo periodo fu per un resto di pudore soppresso dal resoconto ufficiale ma fu pronunciato).

Lasciamo al lettore la cura di qualificare convenientemente le parole che abbiamo sottolineato le quali sono testuali e riferite così anche nel rendiconto ufficiale.

Ecco come in pubblica aula un ministro del re parla della persona augusta del Sommo Pontefice, del Capo della Religione dello Stato, di Colui che per legge è investito di tutti i diritti e lo prerogative sovrane!

Bella libertà che è concessa al Papa,

bei rispetto, bella venerazione che si ha per lui da un consigliere della Corona! Meditino ciò attentamente quei poveri illusi che ancor credono nella possibilità di una conciliazione!

Pessimi (continuando). — Seguiamo fedelmente tracciata dalle idee vere di libertà, seguiamo questa via la quale è stata, con maggior precisione, annunciata nell'articolo 18 della legge sulle garantigie; adoperiamoci a costruire un'amministrazione generale la quale vegli a questo patrimonio, senza che esso possa mai confondersi col patrimonio dello Stato; e, diano quel che vogliono i nostri avversarii, perchè noi faremo quel che è giusto. La nostra coscienza sarà sufficiente arma contro la *malinconia dei nemici d'Italia*. (Bene, bravo!)

Orsini. Credete voi che dal giorno che avete convertito i beni ecclesiastici e che avete dato al clero una rendita pubblica, sulla quale avete preso la misera imposta del 80 per cento oltre la tassa annuale di ricchezza mobile, la Chiesa non ritenga di essere stipendiata dello Stato? Non curchiamo di illuderci.

Quando lo Stato ha in sua mano il capitale ed è esso che paga la rendita, effettivamente da esso dipende il clero. E di fatto, non godete voi delle rendite delle sedi vacanti finché non sia data la immissione in possesso ai nuovi diocesani?

Non procediamo con gli antichi sistemi; e siamo schietti. Voi fingete di non possedere, di non volere i beni, e ve li prendete per altra via. Il Vaticano non vi oreda; anzi vi considera gente infida colla quale non si può trattare. E' meglio il nostro sistema: il clero abbia quello che gli spetta ed ibi siano amministrati dallo Stato. (Interruzione).

La rendita pubblica è sempre lo Stato che la paga. Se domani voi fate la conversione di cui si è tanto parlato (o forse appunto perché se ne è tanto parlato non si farà mai) che cosa accadrà? Non avrete ridotto gli stipendi degli ecclesiastici? L'articolo della legge del 1871 sarà sempre, non un problema ma un nodo gordiano per sciogliere il quale si dovrà ricorrere al metodo di Alessandro. (Bene!)

L'on. Orsini, dunque, vuol tagliare con un colpo di spada la questione, come fece il vincitore dell'Asia col nodo di Gordio. Tagli pure ma si ricordi che... *chi di spada ferisce di spada perisce!*...

Intanto prendiamo nota della conferma che si vogliono convertire tutte le proprietà ecclesiastiche ancora immuni dagli artigli del Fisco, cioè beni parrocchiali, opere pie, congregazioni non soppressa ecc. ecc. affidandone l'amministrazione allo Stato.

E avanti pure! Si badi però che più si è saliti e più si precipita... se prende il capogiro!...

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18

Depretis dice:

« Il ministero, considerato il voto di ieri, deliberò di rassegnare, come rassegnò al Re le dimissioni. »

« S. M. si riservò di manifestare le sue deliberazioni. »

« Il ministero rimarrà frattanto per gli atti di ordinaria amministrazione e per la tutela dell'ordine pubblico. »

Propone quindi che la Camera proceda alla votazione dei bilanci come atti amministrativi.

E' approvato.

Lucava presenta la relazione sul bilancio dei lavori pubblici. Discutesi il bilancio dell'Istruzione Pubblica.

Domicilio per gli assassini

Nel progetto di nuovo codice penale si propone che i condannati per uccisioni, tornati a libertà per grazia o espiazione di pena, non possano abitare ad una distanza minore di 50 chilometri dal luogo ove risiede la famiglia dell'ucciso.

La crisi

L'argomento del giorno è naturalmente il capibombolo di Mancini che si è tirati dietro a se tutti i colleghi. Il capibombolo ha fatto a Montecitorio un fracasso d'inferno. Quando fu proclamato l'esito dello scrutinio segreto che dava a Mancini 163 voti favorevoli e 159 contrari, lo strepito alla Camera raggiunse il colmo. La Opposizione si levò tutta in piedi con applausi rumorosissimi. Si sentivano voci che gridavano: « Andatevene che è tempo! » All'estrema sinistra si vociferava a squarciagola *Abbasso i tiranni! via i malfattori!* Lo sciamazzo, le proteste ed i commenti erano infiniti. Depretis si mo-

strava irritatissimo e Biancheri dovette levare più che di furia la seduta e abbandonare l'aula.

Ed ora chi raccoglierà l'eredità lasciata dalla ditta Depretis-Mancini? I ai dico sono infiniti. Alcuni dicono che il Re incaricherà di nuovo Depretis di formare il nuovo gabinetto; altri assicurano che Depretis ha dichiarato formalmente di non volere più sapere di portafogli e che non vuole esporsi a ricevere altri schiaffi. Resterebbe solo nel caso che gli fosse data facoltà di sciogliere la Camera. Altri ancora non escludono la possibilità di un accordo fra Depretis e Nicotera al quale accordo si lavora attivamente da un nucleo di deputati. Parlasi anche di Biancheri, di Cairoli ecc. ecc. ma son tutte voci che riflettono i desideri, le aspirazioni di questo o quel gruppo parlamentare. Comunque una cosa è certa, che non v'è alena uomo il quale affidi d'una buona direzione di governo. In Europa non vi è Stato la cui vita politica sia così impotente e miserabile come è quella dell'Italia.

Si cambieranno forse gli uomini, ma saremo sempre nella stessa miseria, fino a che non cessi il sopravvento della rivoluzione e l'agitazione galvanica del liberalismo per dar luogo davvero alla nazione.

ITALIA

Genova. — Un decreto dal Prefetto di Genova, proibisce da oggi fino a tutto il mese di luglio p. v. le processioni ai civili che religiose nei circondari di Genova e Savona.

— Il Caffaro annunzia, che stante le gravissime condizioni di salute del Direttore proprietario signor Nicolò Accini, il giornale *Il Movimento* sospende le sue pubblicazioni che saranno riprese in seguito. Il foglio nemico dei preti non aggiunge però che il malato ha già ricevuto tutti i conforti religiosi. Notasi che il *Movimento* è stato il giornale il più mendace e spudorato nel narrare i fatti di domenica scorsa.

Torino. — E' avvenuto quello che abbiamo previsto da parecchi giorni. La Questura di Torino in ossequio alle ingiunzioni della setta massonica e della canaglia anticlericale ha mandato al Rev. Rettore della chiesa della Consolata un ordine col quale si proibisce la solenne processione che doveva farsi domani, sabato, e che si prometteva solennissima.

Se si fosse trattato di una processione di radicali, la Questura ci avrebbe mandato le guardie a fare ala. Ma per una processione cattolica, la Questura, dopo averne prima limitato di molto il corso consueto finisce col proibirla: troppo preme alle autorità che ci governano, che si tengano il più nascosto che è possibile le dimostrazioni di fede del nostro popolo.

I cattolici torinesi preparano in compenso una grandiosa luminaria in onore di Maria Consolatrice. Intanto danno in tutte le sere della novena uno spettacolo imponente di fede accorrendo al Santuario in folla immensa ad ascoltare la predica di Mons. Riccardi vescovo d'Ivrea.

Cose di Casa e Varietà

Un giusto reolamo. Da un nostro abbonato riceviamo queste righe che pubblichiamo, sicuri che il gentilissimo signor Direttore delle Poste non mancherà di provvedere affinché sia rimediato all'inconveniente che si lamenta:

« Al Direttore delle Poste vorrei ricordare quel detto toscano « che il troppo streppia ». In poco più di otto mesi ebbi bisogno di fare per ben tre volte constatare con ferme l'identità tra me e me. E si che io sono io, quel desso che da cinquantacinque anni passeggiavo per lungo e per largo la città ed entro nei pubblici Uffici a testa scoperta. Che vuol dire questa frequenza del mutare gli impiegati in un posto ora dovrebbe rimanere sempre lo stesso per non incomodare tanto i galantuomini. A mio modo di vedere il sig. Direttore dovrebbe tenere in Ufficio un fotografo per colpire le fisionomie, appiccicarle alle pareti della stanza ed apporvi il nome. »

Un abbonato.

Comizio Agrario del Distretto di Cividale del Friuli. Avviso. Richiamandosi all'Avviso di concorso a Premi per le Conciazioni in data 4 marzo 1884, il Comizio invita, chi volesse aspirare al Premio, a denunciare entro il mese corrente le Conciazioni contratte nelle norme indicate in detto avviso, dovendo la Commissione aggiudicatrice, che verrà nominata nella prossima Assemblea generale, fare entro il p. v. agosto le relative pro-

poste, e nella seduta autunnale l'Assemblea emetterà il definitivo giudizio.

Il Presidente
M. DE' FORTIS.

Fate la carità. Alla Libreria Raimondo Zorzi fa richiesta una colletta in favore della povera e disgraziata famiglia Stroppolo di Via di Mezzo. Furono già raccolto e consegnate L. 29, frutto delle prime oblazioni dei buoni cittadini. Chi ha cuore e sente quanto sia meritorio il soccorrere in sventura, porti l'obolo od alla famiglia Stroppolo in Via di Mezzo N. 98, od alla Libreria Raimondo Zorzi.

Meroli giacenti. La Direzione delle ferrovie dell'Ata Italia ha pubblicato l'elenco delle meroli giacenti a tutto il mese di maggio 1885, nelle varie stazioni per mancanza d'indirizzo o per irreperibilità di destinatari.

La Società di mutuo soccorso di Mortegliano e il Paroco. Dal M. R. Paroco di Mortegliano riceviamo la seguente:

Mortegliano, 18 giugno 1885.

Poiché di questi giorni tutta la stampa cittadina di tutta liberale, non escluso il più sasso e più turpe periodico, che vede la luce sotto questo cielo friulano, ha creduto occuparsi della mia insignificante persona, non mi sarebbe discaro che anche l'onorato *Cittadino* si degnasse di alloggiarmi un piccolo spazio nelle sue pregiate colonne.

Qui in Mortegliano mored gli sforzi di alcuni pochi s'è dato opera a fondare una delle solite società di mutuo soccorso. Ma siccome, attese alcune speciali considerazioni, il Paroco non poteva riguardare con animo tranquillo il sorgere della nascente congrega, così ripeté suo dovere il premunire francamente i suoi Parocchiani acciocché, insino a tanto che della novella associazione non se ne conoscessa il carattere e il vero scopo, si astenessero dal darvi il loro nome. E tanto più il Paroco stimò necessario di dare questo avviso, che alcuni mesi mandati in giro per le case, allo scopo di raggranellare maggior numero di adepti avevano ad arte insinuato la voce che pure il Paroco entrava a parte della associazione.

E' falso che nella sua ammonizione al Parocchiani usasse il Paroco espressioni imprudenti, o facesse insinuazioni a carico delle persone promotrici dell'istituzione, o qualificasse col titolo di canaglia i futuri adepti dell'associazione. Certe frasi noi le abbandoniamo volentieri alle labbra di coloro, che meglio di noi hanno la bocca preparata a proferirle.

Per il fatto adunque dell'avviso dato ai Parocchiani un fremito d'ira furente scoppiò dal petto della nascente società e andò a sfogarsi nelle tre corrispondenze ai giornali cittadini della giabbia liberale.

Affare però di formarsi una sufficiente idea del carattere religioso, morale e civile, non che della squisitezza dei sentimenti, che vanno ad accendersi nel seno della novella aggregazione, basti il leggere ciò che si scrive al *Friuli* n. 143. Il Redattore del periodico etimò recare offesa al pubblico pudore stampando alcune sporche parole, che entravano nella relazione; ma la pia gentilezza del relatore, che rinunzia volentieri a Dio, perchè nelle sue ispirazioni rende di brutti servizi, ed altra mano per lui giudicò opera degna del suo bell'animo sostituirci a penna, o così completato il suo eloquente lavoro spedirlo al Paroco a mezzo di questo ufficio postale. Né questo è il solo regalo di simili genere che il sottoscritto ricevette sin qui per lo stesso tramite.

Chi direvvi poi dell'articolo X.º dello Statuto della partorita società? In virtù di esse aprovi la braccia a stringere ammoramente al seno anche quelli dei suoi, che abbiano subito condanne per furto, frode e reati più gravi. E chi saprebbe mai resistere alle dolci, lusinghiere, seducenti attrattive di una sì cara, sì nobile ed eletta compagnia?

Ma sopra tutte le cose nelle tre corrispondenze sciorinate, bello, magnifico, superbo, unico è l'epifonema con cui il corrispondente del *Giornale di Udine* aggrava la sua ciarlataneria. Egli in un acceso violento di spirito Pitagorico balza sul tripode e sgonfiando il targolo petto manda questo profetico grido: *Portae inferi non prevaleturini!* Avete capito? Noi cattolici dobbiamo abbiamo ritenuto sempre nella nostra semplicità, che le fazziettarie parole stessero a salvaguardia dell'assistenza imperitura della Chiesa e del Romano Pon-

tefice. Ma noi il Pitone mortegliano e viene ora ad apprendere che quello furono, propriamente proferite ad uso e consumo della società operata di Mortegliano! E se non ridi di che rider suoli?

La conclusione si è che il Paroco non suo zelo spinto, colle sue imprudenti parole, condannando a deridendo a cacciarlo, non che mostrando come il solito il suo poco fatto pratico des aver messo il dito sulla piaga, e il tempo non tarderà forse a rendergliene giustificazione.

IL PAROCO.

Diario Sacro

Sabato 20 giugno — S. Giuliana Falconieri

MERCATI DI UDINE

Udine, 19 giugno 1885.

Bozzoli

Oggi mercato quasi deserto. — Prezzi continuano a rialzo. Tanto in Provincia che fuori si conferma un notevole aumento. Notizie sempre più convincenti di raccolto scarso.

E' sì scarsa l'affluenza in Città che non si s'acorge nemmeno d'essere alla cattedrale delle galiste.

Absolutamente trovasi indispensabile provvedere a nuovi Regolamenti, caso diverso tornano affatto inutili e la metida e la Pesa Pubb. perchè del tutto inattuabile.

Prezzi oggi praticati

Nostrano gial. e parif. L. 2.90, 2.75, Obillog. 25.40 — Adeq. gar. L. 2.64 Giappone an. e parif. L. 2.32, 2.35, 2.40, 2.35, 2.30 — pesata chil. 112.60 — Adequato giornaliero L. 2.34, Adeq. generale L. 2.31 pesata complessivamente chil 636.25.

Doppi dep. misti da L. 0.95 a L. 1.10 — Scarso come ieri.

Bollettini Ufficiali

18 giugno.

Milano — Nostrane gial. e bianche da L. 2.80 a 3.25; media L. 3.44; Incrociato bianco-giallo L. 2.12; Verde giap. L. 2.45 — Reonati — Nostrane scp. da L. 2.50 a 3.15; media L. 3.04; Comuni L. 2.50. Pavia — Nostr. scp. da L. 3.05 a L. 3.50; Comuni da L. 2.60 a L. 3. — Modena id. da L. 3.05 a 3.40; id. da L. 2. a 3 — Novara id. da L. 3.10 a 3.50; id. da lire 2.70 a 3.05 — Gorizia id. da flor. 1 a flor. 1.30; giapp. da flor. 0.80 a flor. 0.85.

TELEGRAMMI

Londra 18. — Il gabinetto fu così costituito: Salisbury, Premier e gli esteri. Gifford lord grande cancelliere, Northcote lord presidente del Consiglio privato, Hicks Beach cancelliere dello Scacchiere, Cross all'interno, Stanley alle colonie, Smith alla guerra, Hamilton alla marina, Churchill alle ladie, Manners alle poste, Carnarvon luogotenente d'Irlanda.

Mancano alcune nomine secondarie.

Madrid 18. — Ieri a Madrid un caso e cinque decessi.

Nelle provincie di Murcia, Valencia e Castellon 575 casi e 222 decessi.

NOTIZIE DI BORSA

19 giugno 1885

Rend. it. 5 Dto god. 1 sem. 1885 da L. 97.10 a L. 97.05
Rend. austr. 1 luglio 1885 da L. 94.95 a L. 94.85
Rend. austr. in carta da L. 82.40 a L. 82.35
Rend. austr. in argento da L. 83.10 a L. 83.05
Flor. 100 da L. 204.40 a L. 204.50
Rendiconto austr. da L. 204.40 a L. 204.50

Carlo Moro, gerente responsabile.

Al Reverendi Parroci e Fabbricieri

I sottoscritti farmaciai alla **Fenice Risorta** dietro il Duomo hanno l'onore di portare a notizia della S. V. che tengono fornito il loro magazzino di cera lavorata 1º 2º e 3º compimento.

La perfetta qualità, modici, noi prezzi, sollecitudine e puntualità nell'adempimento delle commissioni, fanno sperare che il valido appoggio della S. V. non sarà per mancare, ed anzi in attesa di pregiati comandi con distinta stima la riveriamo.

BOSSERO E SANDEI.

